



**Il successo degli «Intoccabili»**  
Si chiama così il nuovo kolossal di Brian De Palma con De Niro nei panni del celebre gangster

**Una storia di sangue e violenza**  
Costumi di Armani e un cast di prim'ordine (Connery, Costner) per un film che vedremo a Venezia

# «Nessuna pietà per Al Capone»

Ritorno alla grande per Brian De Palma dopo i mezzi fiaschi commerciali di *Omicidio a luci rosse* e *Cadaveri & compari*. Forte di un budget miliardario e di un cast da sogno (Robert De Niro, Sean Connery, Kevin Costner), il regista ha portato sullo schermo la fine di Al Capone. *Gli intoccabili* è un film barocco, violento, visionario, destinato a far parlare di sé. Lo vedremo a Venezia.

**VIRGINIA ANTON**  
LOS ANGELES La combinazione non poteva essere che vincente: erano tutti gli elementi, nonché i personaggi, per attirare il pubblico più eterogeneo. Parliamo di *Gli intoccabili*. Il film-caso di quest'estate hollywoodiana (probabilmente sarà selezionato per la prossima Mostra veneziana) si era messo all'opera, per riportare sulle scene le ultime drammatiche vicende di Al Capone: un gruppo di prim'ordine dallo sceneggiatore David Mamet, commediografo di successo e vincitore del Premio Pulitzer, al regista Brian De Palma, il cui film *Scarface*, già entrato nella storia dei *mob movies* (film sulla mafia), attingeva alla tradizione del miglior cinema di gangster. Lo spunto veniva poi da una serie televisiva di gran successo negli anni Cinquanta interpretata da Robert Stack. Protagonisti un pugno di attori di sicuro effetto: il carismatico Robert De Niro, nella parte di Al Capone; Sean Connery in quella di Jimmy Malone, poliziotto irlandese in pensione «con dieci anni e dieci chili di troppo», e Kevin



Brian De Palma e Robert De Niro durante le riprese. In alto Sean Connery nel film

Costner, il pistolero di *Silverado* nel ruolo di Eliot Ness, l'onesto agente federale ingaggiato per eliminare dalla scena Al Capone. Siamo nel 1929. Al Capone controlla Chicago - compresi politica e autorità governative - il giovane Eliot Ness viene mandato in città per ripulirla e fare giustizia. La storia è classica: la lotta tra il bene e il male, col trionfo finale dell'eroe positivo. Il bene rappresentato dalla casa e dal rapporto familiare, il male dal mondo esterno e violento. I momenti di maggior tensione del film sono quelli che hanno a che fare con la violazione della santità domestica, con minacce alla moglie innocente e agli ancora più innocenti figlioli. Ness, l'eroe positivo, è l'unico uomo di famiglia dell'intero gruppo, l'unico a sopravvivere e a vincere. Il pubblico applaude felice, perdonando perfino, all'ipercorico De Palma, la pioggia di sangue che irrorerà le scene più violente. Come quella del cranio spaccato a suon di randello durante un'amichevole banchetto conviviale. Naturalmente poco importa l'autenti-

ca biografica. «Anzi - precisa Mamet, a proposito della sua sceneggiatura - la verità non è necessariamente interessante. Nel film non c'è nulla di reale. Ness e Al Capone non si incontrarono mai. E Al Capone finì in prigione per evasione fiscale. Ma tutto ciò non è drammaticamente eccitante. Così mi sono inventato una storia su due bravi ragazzi: Ness e Jimmy Malone, il dealista e il pragmatico». La storia, essendo diretta da Brian De Palma, ha tutti gli elementi per essere drammaticamente eccitante: sangue e violenza, riprese cinematografiche di grande effetto, fotografia e ambientazione accuratissime, suspense e paura. Ma c'è anche un tocco di divertente parodia: il regista nega «Non c'è nulla di parodistico in questo film: è come un western di John Ford. Un bravo ragazzo in missione e che trova aiuto. Alla fine se ne va carminando verso il tramonto. È una storia semplice, raccontata in modo classico». Magari facendo riferimento ad altri classici. Oltre che Ford, De Palma sembra aver tenuto presenti i grandi film della tradizione gangster, da *Il nemico pubblico n. 1* a *Il grande caldo*, storie emblematiche di poliziotti alle prese con la corruzione e il potere. Con in più qualche citazione dotta per esempio nella tanto acclamata scena - vedi *Corazzata Potemkin* - della carrozzeria col pupo che precipita giù dalle scale, mentre Ness è appostato strategicamente per snidare il nemico. Salvare il pupo o fucinare il nemico? Ma al di là della rivisitazione metalinguistica, c'è sicuramente un maggior approfondimento dei caratteri. *Gli intoccabili* è stata un'esperienza nuova per me - dice De Palma - con il film dell'orrore mi dovevo preoccupare soprattutto di scioccare il pubblico, in questo c'è uno studio più accurato dei personaggi. La scelta degli attori fu infatti problematica. Per il ruolo di Ness furono prima contattati Harrison Ford e Mel Gibson, entrambi occupati in altri progetti. «Ci serviva qualcuno con la giusta combinazione di ingenuità, onestà e forza» - racconta il produttore Linson - gli attori più vecchi e conosciuti difficilmente mantengono questa naïveté, d'altronde quelli più giovani non sembrano avere i numeri. Ci volle un po' di tempo per trovare l'uomo giusto. L'uomo in questione fu Kevin Costner, pallido, riservato e bello quasi come Gary Cooper, ha l'aria dell'eroe incontaminato. Un eroe americano classico. «Il pubblico americano - spiega a proposito del suo personaggio - è di solito frustrato dalle cose che non capisce. Temevamo che non avrebbe accettato questo Eliot Ness, perché non è un tipo di eroe dalla risposta pronta. Ma in compenso è perfettamente felice con la sua famiglia, con la moglie e i figli. E ci sono molte persone semplici e così al mondo, in America e ci si può facilmente identificare in lui». Per il trentaduenne Kevin Costner, il confronto con due mostri sacri come De Niro e Connery era inevitabile. E la sua interpretazione, anche se convincente, è pur sempre di minore effetto. D'altronde, Connery ha le migliori battute del film, sprizza ironia e intelligenza. De Niro, poi, con il suo brutale e divertente Al Capone, che ricorda il Marlon Brando de *Il padrino*, strappa l'applauso. «Ho sempre voluto fare Al Capone - confessa De Niro - e non l'ho mai visto fatto nel modo in cui avrei voluto. Capone non era semplicemente un demone. Era anche un uomo politico, un amministratore. Aveva un certo fascino folle. E c'è del *black humour* dell'ironia nel modo in cui Mamet l'ha descritto». Proprio per entrare meglio nella pelle del mitico gangster, De Niro si è sottoposto al solito tour de force: si è trasferito in Italia a mangiare spaghetti e dolci per dieci settimane, per mettere su una quindicina di chili. Gonfio, lucido e con impeccabili grisee tagliate da un sarto di Little Italy, il sigaro in bocca, l'Al Capone di *Gli intoccabili* è già passato alla storia del cinema di gangster. È il film di Brian De Palma, con i suoi 25 milioni di dollari alla prima settimana di proiezione, è già tra i big box-office dell'estate. 87



**Primecinema. «Broad Street»**  
Sbadigliando con McCartney

**MICHELE ANSELMI**  
Non date retta ai flani della pubblicità. Questo *Broad Street* non anticipa nessuna nuova stagione cinematografica. Realizzato nel 1984 e rivelatosi commercialmente un fiasco nonostante il ricco budget di quasi dieci milioni di dollari, il film in questione è un peccato di vanità di Paul McCartney. *Give my regards to Broad Street* (questo il titolo originale) gli assomiglia, infatti, come una goccia di acqua è fatuo, melodioso e anche un po' stupido, al pari delle canzoni che l'ex beatle continua a sfornare cantando sul proprio, immenso talento musicale. Lo spunto «giallo» è poco più di un pretesto per raccontarci la giornata-tipo di un divo del rock dal volto umano. C'è Paul McCartney, nei panni di se stesso, che ha appena finito di incidere i dodici brani di un album che dovrebbe salvare dalla bancarotta la vecchia casa discografica per la quale lavora. Ma i nastri sono misteriosamente scomparsi. Il versante musicale è comunque variato e debitamente curato: si va da brani «storici» come *Yesterday*, *Eleanor Rigby* e *For no one* (l'arrangiato per chitarra e flauto) a rock di più svelto consumo come *Ballroom Dance* e *No more lonely nights*, secondo i dettami di una carrellata nella produzione di sei anni fa, oggi destinata a trasformarsi in album *sound-track*. L'altra sera, nel cinema romano dove danno *Broad Street*, gli sbadigli coprono i fasetti di Paul McCartney: è un buon segno, vuol dire che anche gli irriducibili hanno un anima.

## Montalcino

### Da Dante alla Yourcenar

Chiusa fra carta bollata e Brunello una gestione controversa, il festival di Montalcino tenta di trovare nuova vita con l'edizione di quest'anno. Un doppio programma (da una parte la ricerca di Santagata e Morganti e Remondi e Caporossi, dall'altra un nutrito gruppo di comici) e una inaugurazione in grande stile con la messinscena di un inedito Marguerite Yourcenar: *Dialogo nella palude*.

**DAL NOSTRO INVIATO**  
**NICOLA FANO**  
MONTALCINO L'essenza effimera del teatro risalta non solo dalla sua nascita e morte sera per sera, ma anche - soprattutto - dalla sua cronica incapacità di interessare tutta la gente. E, anche per combattere questo disinteresse, Montalcino continua a proporre ai suoi abitanti un festival teatrale ogni volta diverso nello spirito e nelle intenzioni. Quest'anno la scelta è caduta su un particolare teatro d'autore: quello segnato fortemente da una scelta drammaturgica univoca. E, proprio in tal senso, l'inaugurazione con un inedito di Marguerite Yourcenar votato quasi spietatamente all'affabulazione e alla ricostruzione del mondo attraverso le parole, rappresenta il principale segno di disillusione.

*Dialogo nella palude*, prima di tutto, porta in scena quella Pia de' Tolomei - senese, segregata in un maniero maremmano in seguito ad un adulterio - alla quale Dante dedicò alcuni versi del suo *Purgatorio*. E forse proprio da quel *Purgatorio* dantesco bisognerebbe ripartire per leggere anche la pièce dell'autrice delle *Memorie di Adriano*. Entrano in gioco, cioè, la colpa e l'espiazione. E soprattutto l'impossibilità di catalogare in modo unitario le scelte d'amore e dell'amore, infatti, che qui tratta la Yourcenar, mettendo in risalto (quasi quasi alla maniera pirandelliana) la dignità e l'importanza dei diversi «punti di vista». Dicono il vero, infatti, tanto l'accusatore Sire Lorenzo (in scena era un Florio di loro molto persuasivo) quanto l'accusata Pia de' Tolomei (Patrizia Zappalà), anche se ognuno dei due fornisce fatti e motivazioni diverse ai medesimi avvenimenti. E la Yourcenar gioca con queste differenti posizioni per mettere l'accento su quella

## Veronateatro. Il regista Jonathan Miller ha allestito «Misura per misura» puntando su una chiave visiva tutta moderna

### Shakespeare formato Ibsen

**MARIA GRAZIA GREGORI**  
Misura per misura di William Shakespeare. Traduzione Sergio Ruffini. Regia Jonathan Miller. Scene e costumi Aldo Buti. Interpreti Giulio Brogi, Aldo Reggiani, Graziano Giusti, Elisabetta Pozzi, Antonio Meschini, Franco Castellano, Piero Carretto, Denny Cecchini, Gianluca Farnese, Claudio Colombo, Gianni Poggiali, Lamberto Conzani, Stefano Groganari, Patrizia Punzo, Antonietta Carbonetti. Verona, Teatro Romano.

Shakespeare come Ibsen, duca (di Vienna) e notabili che sembrano banchieri rampanti è questa la chiave visiva in cui l'inglese Jonathan Miller ha scelto di ambientare *Misura per misura*, spettacolo inaugurale del festival shakespeareano di Verona. Se voleva stupire non ha stupito. Nella scelta di questo regista, poi, ha contato anche un'esperienza consimile messa in cantiere con Laurence Olivier ai tempi del National Theatre, ma quell'idea, come del resto il regista stesso ci spiega nelle sue note, aveva una giustificazione nella mancanza di denaro del teatro e nel bisogno di riciclare costumi già esistenti. Ma erano vent'anni fa. A Verona, invece,

le cose sono diverse. I costumi sono fatti ex novo e la scenografia non ci propone nessuna Vienna seicentesca, ma una città vagamente espressionista, che sembra uscita dalla matita di Grosz. Tante case una vicina all'altra dove gli ambienti in cui si svolge l'azione sono resi visibili al pubblico dalla mancanza di pareti. Ed è proprio qui, fra campanelli che suonano, poliziotti ribelli, ragazze vestite secondo la moda Anniventi, che questi signori all'apparenza rispettabili si muovono in cappotto e impermeabile. Tutto andrebbe per il meglio se questa rievocazione in chiave psicoanalitico-borghese funzionasse il guaio è che questo spettacolo gira a vuoto, e non basta a renderlo simigliante - la sottolineatura dei meccanismi sessuali che spingono i personaggi ad agire. È vero, però. *Misura per misura*, la cui vicenda ruota attorno a un duca che abbandona momentaneamente il potere per meglio studiare le disfunzioni, lasciando lo Stato in mano a un baciapipi all'apparenza virtuoso ma in realtà corrotto, non ha mai goduto di grande fortuna sulle nostre scene. Eppure il tema trattato non è così peregrino nel contrasto che propone fra l'estremo rigore e un colpevole las-



Un momento di «Misura per misura», presentato a Verona

## L'opera Donizetti nel paese delle belle bajadere

Alina dov'era finita? Rapita dai pirati, portata chissà dove, in quel bel Volmar, ufficiale di Marina, disperava ormai di riabbracciarla. Ma il fato vuole che il vascello di Volmar approdi, nel corso di un viaggio alle indie lontane, nel fantastico regno di Golconda, ai confini del misterioso Gran Mogol, popolato di bellissime bajadere e bramini minacciosi. Sembra Salgan e invece è Donizetti.

**GIORDANO MONTECCHI**  
RAVENNA Felice Romani, librettista di gran mestiere, escogitando questa vicenda esotica era andato a scovare una contrada fantastica non ancora frequentata dalle decine di avventure tra Berberi, Turchi, Persiani che costellavano la letteratura melodrammatica. *Alina regina di Golconda* fu il titolo di quest'opera semiseria destinata alla musica di un Donizetti trentunenne, ancora alla ricerca di un proprio stile. Il fato, sempre lui, ha pe-

modellata sugli esempi celeberrimi del buon gusto pesarese. Ma già nel contorcimento delle ultime battute del brano introduttivo si possono cogliere gli elementi che fanno di quest'opera un prodotto ibrido, ricco di spunti brillanti: già tutti donizettiani - pur col suo carico di debiti - eppure non ancora ritagliati con la folgorante immediatezza, la stringente efficacia del Donizetti di qualche anno dopo. In tal modo *Alina* coglie vicino ma non il proprio centro. Si apprende in questa partitura tutta la verità di quel detto che afferma come sia più facile far piangere che far ridere. Le parti migliori infatti ci sono parse quelle patetiche, la ca-

## Dal 16 al 25 luglio

### Al festival di Taormina arriva il nuovo 007 quello con Timothy Dalton

TAORMINA Si svolgerà dal 16 al 25 luglio il festival cinematografico di Taormina. Ieri è stato reso noto il programma della manifestazione suddivisa come al solito in due sezioni: il concorso e l'informativa americana. Fitto il carnet del concorso tra le opere più curiose almeno sulla carta, *China Girl* di Abel Ferrara, *Eiga Jory* di Kon Ichikawa, *Saturday night at the Palace* di Robert Davies, *La ve e belle* di Benoît Lamy, *Ngai* di Barry Barclay, *La balada da prava dos coes* di José Fonseca e Costa. Più all'insegna dello spettacolo puro, naturalmente, il menu americano si va da *Arma letale* di Richard Donner a *Qualcosa di eccitante* di Jonathan Demme, passando per *Cercasi l'uomo giusto* di Susans Sedelman, *Appuntamento al buio* di Blake Edwards, *Predator* di John McTiernan. E per finire il nuovo 007, quello con Timothy Dalton, che da noi si chiamerà 007, *Zona pericolo*.

stematicamente, la velle di rettoriale del giovane Antonello Allemandi tendente a stringere i tempi dei concerti e dei sillabati, è rimasta sulla carta e ciascuno ha viaggiato per conto suo. Bravissimi e meritevoli gli interpreti principali: Daniela Dessì (Alina), Adelsa Tabandoni (Fionna), Paolo Coni (Volmar), lo spavaldo Rockwell Blake (Seide), che con i suoi funambolismi spericolati ha riscosso un successo personale. Lorenza Codignola, coadiuvata dal buon lavoro di Pasquale Grossi che ha firmato scene e costumi, ha avuto il compito non facile di vivacizzare la scena. La sua regia è scivolata via, discreta e senza